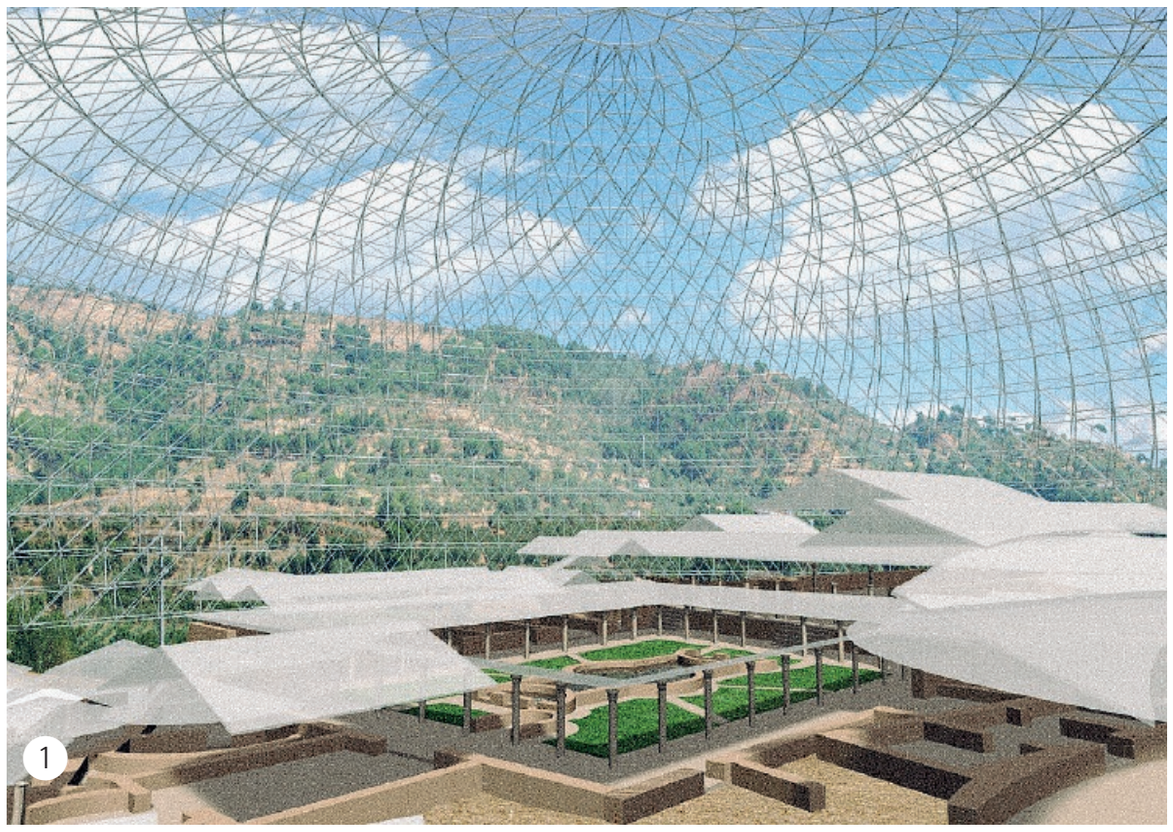
© LA PRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

ARCHITETTURA
SPAZI D'AUTORE

di Antonella Filippi

PRENDI UNA MATITA E DISEGNA IL MONDO

DA MILANO A NEW YORK L'ARTE DI MARIO BELLINI



1

Il disegno è campo aperto, via d'uscita, possibilità di correre dove non c'è neppure un metro. E di correggere. Un foglio bianco e una matita nelle mani di un bambino possono fare miracoli, scaraventare al largo. Il mondo di Mario Bellini parte da qui: «Le idee nascono nella mente, passano alla mano e vanno sul foglio. Se accendi il cervello sei il padrone mondo, perché puoi fare tutto: pensare, immaginare, giocare. Come i bambini, portatori di curiosità e stupore», spiega lui, prima designer di grande successo poi architetto di fama internazionale, dai molti primati, a Palermo per una lectio magistralis al Teatro Politeama e un'esposizione nello show room di Scillufo Arredamenti, trasformato in galleria d'arte con gli arredi di design realizzati da Bellini per Cassina. Una sorta di prolungamento di «Italian Beauty» in corso, fino al 19 marzo, alla Triennale di Milano che è un modo per are ordine a pezzi di design – che, nel caso di Bellini, corrispondono ad altrettanti pezzi di vita – e alla sua architettura sparsa per il mondo. Tra impulsi creativi e acrobazie dell'immaginazione, si mettono in mostra quasi 60 anni di attività, iniziata nel 1959, dopo la laurea al Politecnico di Milano di Bellini che, giusto per darvi un'idea, ha vinto otto Compassi d'Oro, sono suoi ben 25 pezzi nella collezione permanente del MoMa di New York, nel design ha creato archetipi che vincono il tempo - il Kar – a – sutra, per dire, ha fatto nascere la monovolume – prima di dedicarsi prevalentemente all'architettura. E qui, un progetto su tutti, il Dipartimento delle Arti islamiche del Louvre.

L'esposizione milanese è una passeggiata nella sua mente creativa, con una particolarità: per la seconda volta Bellini è progettista dell'allestimento e protagonista.

Com'è curare se stessi? «La prima volta è successo al MoMa di New York nel 1987, mi chiesero a bruciapelo se avessi piacere di progettare qualcosa che rendesse conto del mio lavoro. Ovviamente accettai. Ne ho allestite tante di mostre, ma quando riguarda te stesso è, per certi versi, più difficile perché è come guardarsi allo specchio, interrogarsi. In Triennale ho preso atto dello spazio che avevo a disposizione, circa mille metri quadrati, e ho cominciato dall'atrio con un grande portale/biblioteca che è un

SUOI 25 PEZZI IN MOSTRA AL MOMA. A PALERMO ESPOSIZIONE DA SCILLUFO, PROGETTO INEDITO PER LA VILLA ROMANA DEL CASALE

annuncio di mostra». Dentro c'è tutto: modelli, mobili, arredi, video, foto, oggetti. La sicurezza degli oggetti. «Quindi una grande galleria a U, rivestita di specchi all'interno e scura all'esterno e il pavimento lastricato di ferro nero delle ferriere». Qui sono esposte le icone di Bellini come la P101 Olivetti, primo pc della storia del 1965, il mangiadischi Pop Minerva e Grungig (1968), l'imbottito «Le Bambole» per B&B del 1972, la sedia «Cab» del '77 per Cassina. «Dalla galleria si accede a cinque stanze tematiche nelle quali l'architettura è mostrata su schermi giganti. Ho mandato degli operatori in Giappone, Germania, negli Stati Uniti, in Australia, «armati» di macchina da presa e droni con l'incarico di riprendere le mie architetture da dentro, fuori, dall'alto, di percorrerle, di registrare i rumori. Il risultato è stato emozionante: è il punto più vicino in cui l'architettura è entrata in un museo». La mostra, che diventerà itinerante con varie tappe, tra le quali Londra e Mosca, non chiamatela retrospettiva ma racconto del passato e camera con vista sul futuro: «Non è un monumento funebre. Io lavoro a nuovi progetti, gli architetti muoiono sui cantieri e non sottraggono lavoro ai giovani, anzi lo creano, stimolano l'economia, l'innovazione. Questo mestiere è un antidepressivo». Sentitelo: «Continuo a partecipare ai concorsi perché il lavoro non arriva dal cielo, né te lo procura un amico né io ho mai amato e praticato vie traverse. Attualmente siamo al Terminal internazionale di Fiumicino, presto ultimato; a Trieste sul Grattacielo Rosso, che diventerà sede della Generali Academy, mentre entro l'anno, a Roma, sarà ultimato l'Antiquarium forense». CONTINUA A PAGINA 33

2

3

4

1. Il progetto di Mario Bellini per la copertura della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina di cui non si fece nulla; **2.** Mario Bellini; **3.** 1968: «il mangiadischi Pop» per Minerva; **4.** 2014: «Opera tonda» per Meritalia

FOTOGALLERY SU GDS.IT. L'attrice resta un'icona di bellezza con yoga, disciplina alimentare e amori con giovanissimi

Sharon Stone, a quasi 60 anni foto supersexy in spiaggia

••• L'invidia sarà pure uno dei sette vizi capitali ma a volte di peccare non si può fare a meno. Per esempio, quando guardi la foto con un seno al vento – di quelli che entrano in una coppa di champagne, non di quegli altri gonfiati – che si è regalata Sharon Stone per i suoi 59 anni, compiuti un paio di giorni fa. Obiettivamente, se sei una donna di qualsiasi età, pecchi, non puoi farne a meno. La sabbia sulla pelle ambrata, lo sguardo da gatta maliarda e il web impazzisce, pensando anche a quelle super gambe che si accavallavano, nel 1992, sul grande schermo. È inutile che il regista di «Basic Instinct», Paul Verhoeven, ripeta che quella mitica scena con Catherine/Sharon sia stata girata in dieci minuti, che quelle immagini non dovevano essere inserite nel montaggio e che nessuno avrebbe immaginato quell'effetto dirompente: la Stone, che pureha avuto una carriera di tutto rispetto, iniziata sulle passerelle, per quella è diventata un'icona sexy, anzi la più sexy del pianeta, come è stata definita nel 1992.

Sharon Stone spegne 59 candeline con un look da intramontabile ragazza

Comunque sia, per lei l'età è solo un numero: «Ho dovuto imparare a essere bella, un lavoro che ha richiesto molto impegno». La vita, per la verità, non le ha riservato solo successo, denaro, amori e red carpet ma anche un aneurisma cerebrale che ha rischiato di stroncarla. Si è ripresa, è ritornata la solita adrenalinica «intramontabile ragazza», come le piace definirsi. Una ragazza che non si fa mancare nulla, neppure qualche toy boy tutto muscoli, d'accompagnamento, che con yoga e molta disciplina, con vacanze in Nuova Zelanda, divise tra passeggiate a cavallo e toboga sulle rapide, si oppone ai naturali cedimenti dell'età, guidando la vendetta delle attrici mature alla riconquista di Hollywood. «Questione di disciplina», sostiene nelle interviste. «Non ho mai fatto mistero della mia età. È un dato di fatto, si vive più a lungo e tutti dobbiamo pensare seriamente a cosa fare nella seconda parte della nostra vita». In questi anni ha girato film cool, magari non super premiati al botteghino, le hanno affidato ruoli intriganti con registi brillanti e buone sceneggiature, ha lavorato in Italia con Pupi Avati – che ancora ne ricorda i capricci da star – e Riccardo Scamarcio, ne «Un ragazzo d'oro». (*ANFI*)

LA MOSTRA. Al Palazzo Ducale fino all'11 giugno

A GENOVA GLI SCATTI DI CARTIER BRESSON

••• Centoquaranta scatti, alcuni considerati icone del fotogiornalismo e della fotografia in generale, altre meno conosciute ma non per questo meno ammirate. Apre le porte a Genova la mostra «Henri Cartier-Bresson, fotografo» che rimarrà aperta fino all'11 giugno nella Loggia degli abati di Palazzo Ducale. Tra le immagini riproposte, soprattutto i fotoritratti in bianco e nero.

© LA PRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

1. 1972: l'imbottito «Le bambole» per B&B Italia; **2.** 1961: Allestimento per il Compasso d'oro a Milano; **3.** 1970: Teneride per Cassina Spa; **4.** 1971: «Totem» per Brionvega

SEGUE DA PAGINA 32

••• Per una grande, ennesima sfida, con il Colosseo, i Fori Imperiali, che sorgono nelle vicinanze, luoghi lontani nel tempo: «Un posto incredibile dove si trovavano due templi congiunti dalle absidi. Eludendo una banale esposizione di reperti, mediante la ricostruzione dei disegni originali, incastreremo i resti rinvenuti dove realmente si trovavano». Attraverso l'archeologia Bellini si è accostato anche alla Sicilia per ideare la copertura (tribolatissima) della Villa del Casale: «Mi coinvolse Sgarbi, e io pensai subito a una semi cupola in acciaio lucido leggero con dei piccoli vetri che facessero passare luci, tramonti, notti, albe e, al contempo, e proteggessero dal degrado. In certi luoghi bisogna lasciarsi trasportare, è necessario che l'immaginazione galoppi. Non se ne fece nulla». E di Palermo dice: «Come Roma, Napoli, Urbino, è un diario di pietra della storia, con un luogo particolarmente bello, i Quattro Canti. Le città italiane sono millenarie e i cittadini ne sono gli azionisti: le cattedrali, i monumenti sono nati per loro volere, per orgoglio, per vincere la concorrenza». È sospettoso quando si parla di futuro dell'abitare: «Quello che costruiamo è ecosostenibile, deve esserlo per norma, nei prodotti e nelle procedure. L'uomo ha creato la lingua dell'abitare e gli elementi che la compongono sono rimasti gli stessi, al contrario di quanto avviene in campo meccanico in cui il ricambio è continuo. Pensare a strane case a forma di uovo non è futuro, è Disney. Diamo, invece, uno sguardo al passato. Nel racconto di Plinio sulla distruzione di Pompei scorrono sedie, bicchieri, vasellame, tetti, logge: tutta roba che duemila anni dopo ancora utilizziamo. Cioè: tra una casa romana e la nostra le differenze sono limitate».

La storia, la sua, va raccontata. Per esempio quando aveva 52 anni e nel suo studio sì presentò Steve Jobs per chiedergli una collaborazione: «No grazie», rispose Bellini che aveva ancora l'esclusiva con Olivetti. Bellini è anche i suoi viaggi. Memorabili. Come quello del 1972, gli States coast to coast, in un tempo in cui ancora si rincorrevano le utopie: «Abbiamo attraversato luoghi che non esistono più: tutto filmato, documentato e pubblicato nel volume «Usa, 1972». Ecco, io sono questo». (*ANFI*)

CINEMA. Il regista a Roma: «Nessuna attrice aveva accettato il ruolo, ma lei è sempre stata audace»

«Elle», arriva il film con la Huppert Da lesbica a manager sadomaso

ROMA

••• Paul Verhoeven, a Roma per presentare «Elle», già a Cannes e ora in sala dal 23 marzo con Lucky Red in oltre cento copie, non manca di ricordare le traversie di questo film difficile («alla fine ho dovuto girarlo in Europa grazie ad Isabelle Huppert»), ma parla anche del suo futuro: «Girerò un film (titolo provvisorio Blessed Virgins) su due suore, ambientato in Toscana nel Medioevo e ispirato a una storia vera accaduta nel Seicento in un monastero di Pescia, vicino Firenze». Una vicenda raccontata da Judith C. Brown nel saggio «Immodest Acts - The life of a lesbian nun in Renaissance Italy», che documenta la storia vera della mistica lesbica Benedetta Carlini. E ancora, tra i suoi progetti, anche un film su Gesù Cristo, basato sul suo libro Jesus of Nazareth, con la figura di un Cristo attivista politico. Anche su Papa Francesco due battute dal regista olandese: «Va detto che io non ho nulla contro il Papa, e questo è sicuramente il migliore che abbia mai visto».

Isabelle Huppert nella vasca da bagno dopo lo stupro subito in «Elle»

In «Elle» - vincitore di 2 Cesar, candidato al premio Oscar per la miglior attrice (Huppert) e che ha ottenuto due Golden Globe (attrice e miglior film straniero) - una storia difficile con protagonista una businesswoman, Michele (Huppert) brutalmente violentata nella sua abitazione da uno sconosciuto mascherato. Ma la donna, con un tragico passato, sembra davvero indistruttibile e mostra anche una morale molto allargata. A capo di una importante compagnia di videogiochi, gestisce la sua vita in maniera rude, cinica, proprio come fa con la sua azienda. Anche il brutale stupro nella sua casa non la tocca più di tanto. I vestiti buttati nel cestino, un lungo bagno caldo e si riparte. Alla fine, dopo essersi attrezzata con spray al peperoncino e un'ascia, rintraccia il violentatore e inizia con lui un gioco sadomaso in una sorta di scambio che si rivelerà senza controllo.

Intanto la mancata candidatura agli Oscar di Elle come miglior film straniero non meraviglia il regista: «È un film difficile per il pubblico americano specie nella terza parte, quando la vittima inizia un gioco sadomaso con il violentatore. Per questo non abbiamo trovato finanziamenti a Los Angeles, né attrici disposte ad interpretare il ruolo di Michele. Dicevano tutte di no. Quindi questa esclusione ha un sapore politico».

Provvidenziale è diventata così Isabelle Huppert: «Abbiamo dovuto riportare il progetto di «Elle» da Los Angeles a Parigi e lei, che aveva già letto la sceneggiatura, ha subito accettato. La Huppert è sempre stata estremamente audace nell'interpretare i suoi personaggi e questo senza mai cercare le simpatie del pubblico».

Ruoli estremi e audaci. Nel 2013 in «La religiosa» fece proprio il ruolo di una suora lesbica in un convento del 1768. Che sia nuovamente suo il ruolo? **FRANCESCO GALLO**

LIBRI. Il romanzo del catanese Garigliano

La figlia, don Chisciotte e la trama della vita

••• Lui ha quarant'anni, «con addominali in vacanza», una figlia di tre anni, niente lavoro fisso. Quando lascia la bimba all'asilo indossa l'unico vestito elegante che possiede, quello del matrimonio. Così farle credere «che il padre, ogni giorno, avesse un impiego lavorativo e non patisse instabilità» era più facile. Alessandro Garigliano (classe 1971, catanese di Misterbianco) dal suo studio «tempestato di libri» al punto da sentirsi come «seppellito dalla finzione», ci consegna una trama che è insieme un atto d'amore per la figlioletta di 3 anni per il «Chisciotte» di Cervantes e per la letteratura come gioco di specchi, reinvenzione, plagio, favola, rovello (*Mia figlia, don Chisciotte. Enne Enne Editore, pp. 234, 16 euro*). Narrata in prima persona, questa è la storia di un interesse da studioso per il capolavoro spagnolo e per il suo hidalgo triste. L'applicazione da «docente universitario» sul Chisciotte si incrocia con la vita di ogni giorno: colazione, spesa, figli, moglie, asilo. E siccome la bambina pretende attenzioni (e invenzioni), a quel punto viene facile cominciare a raccontare le gesta dello smilzo idealista e del suo grasso accompagnatore chiamato Sancho Panza. Storia declinata con la grammatica del cuore, un canone filiale che Garigliano sorveglia e porta avanti fra *principeffe* in pericolo, scudieri devoti e feudi remoti. Scandita secondo le tappe del capolavoro cervantesiano, la «traduzione» prosegue parallela alle piccole, domestiche, avventure quotidiane. Per cui un piccolo incendio di immondizia nella casa accanto porta naturalmente a galla – come controcanto l - il rogo dei libri cavallereschi innescato per fare rinsavire – invano – il signore della Mancia. Ogni sentiero del racconto diventa l'occasione per soddisfare la curiosità della figlioletta. Il desiderio di nuove gesta e ombre e fantasmi perché «l'avventura è congenita all'infanzia». Cervantes scompare, si mischia alla vita di padre e figlia, diventa indistinguibile, fa da filo conduttore e bussola a un padre che inizia la bimba al mistero della vita, della fantasia, dell'impresa. Finendo per essere un fedele scudiero al servizio della figlia, don Chisciotte. Come tutti i padri, del resto. **GIANCARLO MACALUSO**